

laboratorio per l'esame

Saggio breve

CONOSCENZE E COMPETENZE

- ▶ Approfondire gli sviluppi del romanzo storico italiano e i rapporti letterari fra Nievo e Manzoni.
- ▶ Analizzare la rappresentazione delle masse popolari nei due autori.
- ▶ Stabilire relazioni tra opere e teorie letterarie, fenomeni e contesti storico-culturali.
- ▶ Leggere, analizzare e organizzare testi e informazioni, in previsione della stesura scritta.
- ▶ Esporre e argomentare opinioni altrui e proprie.
- ▶ Realizzare un testo scritto, secondo coordinate comunicative definite.

Componi un saggio breve sull'argomento «La rappresentazione delle masse popolari in Nievo e in Manzoni».

Nel passo, tratto da *Le confessioni di un italiano*, Nievo racconta un immaginario tumulto scoppiato a Portogruaro, per il quale si è ispirato alle rivolte di San Martino narrate da Manzoni nei *Promessi sposi* (→ 🗺️).

1. Leggi i due brani e le informazioni che li corredano.

2. Poi, come segnalato nella **traccia di lavoro**, imposta il confronto sui seguenti aspetti: vicenda e voce narrante; invenzione e riferimenti storici; ideologia dei due autori.
3. Sviluppa le tue riflessioni sull'argomento in un saggio breve di **3 colonne** di foglio protocollo, argomentandole anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.
4. Dai al tuo elaborato un titolo coerente con la trattazione.

TRACCIA DI LAVORO

Le confessioni di un italiano (cap. X)

I promessi sposi (cap. XII, 8)

Elementi di differenziazione

Situazioni comuni

Elementi di differenziazione

Il tumulto di Portogruaro (1796) è inventato dall'autore ma è emblematico di altre simili rivolte verificatisi nell'Italia settentrionale occupata dalle truppe di Napoleone.

Vice-capitano di Portogruaro (**Nievo**)
Capitano di giustizia di Milano (**Manzoni**)

Il movimento disordinato della folla.
il grido del pane e della polenta... (Nievo)
Al forno, al forno... Pane! pane! aprite! aprite! (Manzoni)

Il tumulto a Milano per la carestia è evento storico (11 novembre 1628, giorno di San Martino).

Nievo, anche se consapevole dei limiti delle masse popolari, ha una visione positiva dell'insurrezione (immagina che la rivolta porti alla costituzione di una *Repubblica democratica*, come avverrà storicamente con la rivoluzione del 1848 a Venezia).
La folla, che accoglie con entusiasmo il confuso discorso di Carlino perché crede di sentire quello che vagamente desidera, rappresenta il giudizio politico dell'autore esposto anche nel *Frammento sulla rivoluzione nazionale*: l'arrivo dei francesi pone le basi per la nascita di una coscienza nazionale, ancora assente nei ceti popolari contadini.

La folla ingenua pronta a seguire qualunque voce.
Viva il signor Carlino!... – Il signor Carlino parla bene! – Il signor Carlino sa tutto, vede tutto! ... – Ai granai, ai granai! – Eleggiamo un podestà! – Si corra al campanile! – Si chiami fuori monsignor Vescovo! – No no! Dal Vice-capitano! – Si metta in berlina il Vice-capitano! (Nievo)
– Quello che protegge i fornai, – gridava una voce sonora, che attirò l'attenzione di Renzo, – È il vicario di provvisione. – Son tutti birboni, – diceva un vicino. – Sì; ma il capo è lui, – replicava il primo. (Manzoni)
Il sasso che colpisce il Capitano degli alabardieri (**Manzoni**)
Le mani che cercano qualche ciottolo da lanciare contro padre Pendola (**Nievo**)

Manzoni ha una visione politica moderata e vede nella sommossa l'esplosione della irrazionalità.

Carlino – protagonista narratore – esercita a Fratta la professione di cancelliere, che è sotto la giurisdizione di Portogruaro.
È animato, pur nella sua giovanile ingenuità, da autentico amore per la libertà e per il progresso.

Le vicende individuali dei due protagonisti sono collegate alle grandi vicende della Storia.

Renzo è spettatore dei tumulti.
Il narratore onnisciente ironizza sull'ottusità della moltitudine, cui contrappone la capacità del singolo di mantenere una qualche consapevolezza (almeno fino a quando non venga confuso e influenzato dai troppi discorsi): è questa la situazione di Renzo, che dapprima assiste sconcertato agli eccessi e agli sprechi della folla, poi si lascia coinvolgere negli eventi.

D1

Ippolito Nievo

Le confessioni di un italiano

Il tumulto di Portogruaro

in *Opere*, a cura di S. Romagnoli, Ricciardi, Milano-Napoli, 1952
Torino, 1963

Siamo nel capitolo X del romanzo *Le confessioni di un italiano*. Il protagonista, Carlino Altoviti, compiuti gli studi universitari a Padova, dove ha simpatizzato per le organizzazioni liberali, ritorna nel 1796 a Fratta come cancelliere (segretario) del conte. Intanto Napoleone Bonaparte a capo dell'armata francese deve combattere contro gli austriaci sulle Alpi. L'inettitudine della vecchia classe dirigente induce civili e soldati della Serenissima Repubblica di Venezia (cui Fratta appartiene) a fuggire davanti all'avanzata dei francesi, invece di difendere la patria. Carlino, indossata la divisa turchina dei dipendenti del castello di Fratta, di cui è cancelliere, si reca nella vicina cittadina di Portogruaro, sperando di ottenere milizie di rinforzo dal vice-capitano. Ma a Portogruaro è scoppiata una rivolta contro il vecchio stato di cose: contadini e artigiani inneggiano alla libertà portata dai francesi di Napoleone.

Il signor Vice-capitano¹ si decise a presentarsi sulla loggia². La turba non aveva né schioppi né pistole, e il degno magistrato ebbe cuore di fidarsi: – Cos'è questa novità, figliuoli miei?... – cominciò con voce tremolante. – Oggi è giorno di lavoro, ognuno di voi ha famiglia, come l'ho anch'io; si dovrebbe attendere ciascuno ai propri doveri, e invece...

Un evviva alla libertà dei pazzi indemoniati soffocò a questo punto la voce dell'arringatore.

– La libertà ve la siete presa, mi pare – continuò con un piglio di vera umiltà. – Godetevela, figliuoli miei; in queste cose io non ci posso entrare...

10 – Via gli Schiavoni³!... Alla corda gli Schiavoni! – sorsero urlando parecchi. – I Francesi! viva i Francesi! vogliamo la libertà! – risposero altri.

Questi signori Francesi mi vennero allora in mente per la prima volta in quel subbuglio; e misero qualche chiarezza nelle mie idee. In pari tempo mi ricordai di Fratta e del perché fossi venuto a Portogruaro; ma quel signor **15** Vice-capitano non mi pareva in così buone acque da poter pensare a soccorrere gli altri oltreché se stesso. Egli mostrava una grandissima voglia di ritirarsi dalla loggia, e ci volevano le continue gridate della folla per fare ch'ei rimanesse.

– Ma signori miei – balbettava egli – non so qual utile io rechi a me ed a voi collo starmene qui sulla pergola in esposizione!... Io non sono che un ufficia- **20** le, uno strumento cieco dell'Eccellentissimo signor Luogotenente; dipendo affatto da lui⁴...

– Non, no!... Deve dipendere da noi! – Non abbiamo più padroni! – Viva la libertà! – Abbasso il Luogotenente...

25 – Badino bene, signori! loro non sono autorità costituite, loro non hanno legittimi magistrati...

[...]

– Cosa chiediamo? – Cosa ha detto? – Ha domandato cosa si vuole! – Vogliamo la libertà!... Viva la libertà!... – Pane, pane!... Polenta, polenta! – gridavano **30** i contadini.

Questa gridata del pane e della polenta finì di mettere un pieno accordo fra villani di campagna e mestieranti⁵ di città. Il Leone e San Marco⁶ ci perdettero le ultime speranze.

tadini della campagna e artigiani della città.

6. Leone e San Marco: i simboli

della Serenissima diventano metafora del governo della città di Venezia, ormai in crisi perché

contadini e gli artigiani insorgono al grido (*gridata*) unanime di "pane e polenta".

1. Il Vice-capitano: capitano e vicecapitano erano i responsabili delle forze militari.

2. loggia: balcone.

3. Schiavoni: milizie arruolate dalla Serenissima sulle coste dell'Adriatico, all'epoca chiamate Schiavonia o Slavonia.

4. Luogotenente... da lui: luogotenenti, capitani e vicecapitani dipendevano dal podestà (capo del Comune con incarichi giudiziari e militari); altri magistrati della Repubblica veneta erano il doge (magistrato supremo), il Senato, il Maggior Consiglio (assemblea legislativa dei nobili), l'Inquisizione (polizia segreta composta da tre membri). **affatto:** completamente.

5. villani... mestieranti: con-

- Pane! pane! Libertà!... Polenta!... La corda⁷ ai mercanti! Si aprano i granai!...
 35 Zitto! zitto!... Il signor Carlino parla!... Silenzio!...
 Era vero che un turbine d'eloquenza mi si levava pel capo e che ad ogni costo voleva parlare anch'io giacché erano tanto ben disposti ad ascoltarmi.
 – Cittadini⁸ – ripresi con voce altisonante – cittadini, il pane della libertà è il più salubre di tutti; ognuno ha diritto d'averlo perché cosa resta mai l'uomo
 40 senza pane e senza libertà?... Dico io, senza pane e senza libertà cos'è mai l'uomo?
 Questa domanda la ripeteva a me stesso perché davvero era imbrogliato⁹ a rispondervi; ma la necessità mi trascinava; un silenzio più profondo, un'attenzione più generale mi comandava di far presto; nella fretta non cercai
 45 tanto pel sottile, e volli trovare una metafora che facesse colpo.
 – L'uomo – continuai – resta come un cane rabbioso, come un cane senza padrone!
 – Viva! viva! – Benissimo! – Polenta, polenta! – Siamo rabbiosi come cani! Viva il signor Carlino!... – Il signor Carlino parla bene! – Il signor Carlino sa
 50 tutto, vede tutto!
 Il signor Carlino¹⁰ non avrebbe saputo chiarir bene come un uomo senza libertà, cioè con un padrone almeno, somigliasse ad un cane che non ha padrone e che ha per conseguenza la maggior libertà possibile; ma quello non era il momento da perdersi in sofisticherie¹¹.
 55 – Cittadini – ripresi – voi volete la libertà: per conseguenza l'avrete. Quanto al pane e alla polenta io non posso darvene: se l'avessi vi inviterei tutti a pranzo ben volentieri. Ma c'è la Provvidenza che pensa a tutto: raccomandiamoci a lei!
 Un mormorio lungo e diverso, che dinotava qualche disparità di pareri,
 60 accolse questa mia proposta. Poi successe un tumulto di voci, di gridate, di minacce e di proposte che dissentivano alquanto dalle mie.
 – Ai granai, ai granai! – Eleggiamo un podestà! – Si corra al campanile! – Si chiami fuori monsignor Vescovo! – No no! Dal Vice-capitano! – Si metta in berlina il Vice-capitano!
 65 Vinse l'impeto di coloro che volevano ricorrere a Monsignore; ed io sempre col mio cavallo fui spinto e tirato fin dinanzi all'Episcopio¹².
 – Parli il signor Carlino! Fuori Monsignore! Fuori monsignor Vescovo!¹³
 Si vede che la mia parlata, senza ottenere un effetto decisivo sottomettendoli in tutto e per tutto ai decreti della Provvidenza, li aveva almeno persuasi
 70 a confidare nel suo legittimo rappresentante. Ma nell'Episcopio intanto non si stava molto tranquilli. Preti, canonici e curiali ognuno dava il suo parere, e nessuno avea trovato quello che facesse veramente all'uopo. Il padre Pendola¹⁴ che vacillava da un pezzo sul suo trono credette opportuno il momento per saldarvisi meglio. Deliberato di tentare il gran colpo, egli tese una mano al di dentro in segno di fidanza¹⁵. Indi aperse coraggiosamente la vetriera¹⁶, e uscito sul poggiuolo¹⁷, sporse mezza la persona dal davanzale. Una salva¹⁸ di urli e di fischiate salutò la sua comparsa: lo vidi balbettar qualche parola, impallidire e ritirarsi a precipizio quando le mani della folla si chinaron a terra per cercar qualche ciottolo.

7. **la corda**: la forca.

8. **Cittadini**: è l'appellativo diffuso dalla Rivoluzione francese.

9. **era imbrogliato**: ero in difficoltà.

10. **Il signor Carlino**: il passaggio dalla prima alla terza persona mette in risalto il distacco ironico del narratore, ormai vecchio, dalle sue imprese sconsiderate di ventenne.

11. **sosticherie**: ragionamenti sottili.

12. **Episcopio**: sede del vescovo.

13. **monsignor Vescovo**: storicamente si tratta di monsi-

gnor Berra.

14. **Il padre Pendola**: è un personaggio piuttosto ambiguo e

opportunista.

15. **in segno di fidanza**: in segno di rassicurazione.

16. **la vetriera**: la vetrata.

17. **poggiuolo**: balcone, terrazzo.

18. **Una salva**: un'esplosione.